

ABBRACCI COLLATERALI

La porta era aperta. La porta era sempre aperta, almeno da quando una sera, tempo indietro, era tornato senza sapere dove fossero finite quelle maledette chiavi. Per quella notte pace, aveva dormito sul pianerottolo, fortunatamente non era inverno. Da allora si era ingegnato così, lasciava le chiavi in casa e la porta aperta, così non doveva stare tutto il giorno a toccarsi le tasche delle braghe, anche perché c'era il rischio che qualcuna pensasse: guarda quel maiale, se lo tocca di continuo. La porta era aperta e con il solito gesto l'aprì, ma quello che si trovò davanti fu uno spettacolo poco edificante: le narici furono invase da un forte odore stantio, mentre la sala era nel disordine più completo. No, non erano stati i ladri a ridurla così, semplicemente era da un po' che non varcava sobrio la soglia di casa; solitamente il suo sguardo era vago, disinteressato, guardava ma non osservava, oggi invece era sia in grado di vedere sia di giudicare. E le critiche furono feroci: il divano al centro della stanza era coperto, in qualche modo, da una plaid liso invaso da macchie di vario genere, la credenza di fronte era ricoperta da una coltre di polvere in grado di modificarne il colore originale, a terra invece mucchietti di sporcizia assortita e vestiti gettati qua e là rimpiazzavano i soprammobili. Mauro si stravaccò sul divano con la testa tra le mani: come poteva mettere ordine nella sua vita se non era neanche in grado di sistemare una stanza?

L'unica cosa che gli venne in mente la fece. In futuro, tutte le volte che poi ci ripensò, non riuscì mai a capire in che spigolo del cervello gli fosse venuta un'idea tanto fuori dall'ordinario: con la timidezza che lo contraddistingueva quando toglieva la maschera da bevitore, si presentò alla porta della vicina.

- Buongiorno Maria, come sta? -

- Ah! È lei, signor Mauro? Ma che sorpresa?! Cosa desidera? -

- Ma.. veramente.. -

Esitò Mauro grattandosi la testa.

- Allora dica! Cosa aspetta? -

- Bé sa.. avrei bisogno di un suo.. un suo consiglio. Anzi, diciamo di un suo consulto! Venga, la prego. -

Dopo aver così rotto il ghiaccio, si diresse verso il suo ingresso seguendo con lo sguardo l'atteggiamento della signora. Dopo un'esitazione dovuta alla sorpresa, anch'essa si mosse e, stando sulla porta, sbirciò dentro.

- Allora, cosa ne pensa?-

- Cosa ne penso.. di cosa in particolare?-

- Bé.. della situazione della casa, diciamo.. della pulizia, dell'ordine. -

- Ma.. di ordine non c'è molto .. soprattutto ci vorrebbe una pulitina per terra, ma anche sui mobili..-

- Signora Maria, di quello me n'ero accorto anch'io, mi serve il giudizio severo di una donna di casa, lei è stata come dire.. moderata. Non si preoccupi, non mi offendo, lo vedo che fa schifo! Insomma, se fosse casa sua, cosa farebbe? Venga, venga dentro così si fa un'idea migliore. -

- Lei riesce sempre a sorprendermi sa? Comunque, non mi serve entrare, vedo benissimo anche da qui, poi non vorrei prendermi il tetano! E sia: ci puzza. Ma non è solo l'odore disgustoso del fumo, c'è qualcosa di più sgradevole, come se ci fossero dei maiali da qualche parte lì dentro. Fosse casa mia, partirei da lì: aprirei le finestre per far uscire l'odore, poi, sempre dalla finestra, farei uscire tutto quello che c'è qui dentro. Come fa a sedersi su un divano così lurido? Ma quand'è l'ultima volta che ha passato lo straccio per terra? Ci sarebbero da cambiare perfino le piastrelle! -

- Ah.. ora sì che è stata diretta, non c'è che dire! Bene, la ringrazio della sincerità! -

- Oh di nulla! Io vado, se ha bisogno di un aiuto lo dica, io prendo dieci euro l'ora e da quel che vedo ci vorrà parecchio tempo per rendere la situazione almeno decente.. -

- Ma non potrebbe farlo come semplice aiuto a un povero vicino di casa? Tanto, di soldi ne ha già messi via e quelli che avanzano non se li porta mica nella tomba! -

- Non faccia il furbo, i soldi che ho risparmiato me li sono guadagnati e con la vecchiaia che avanza possono sempre essere utili, non si sa mai! E non mi dica che lei non ne ha perché non le credo, con tutto quello che spende a ubriacarsi coi suoi amici fannulloni! Adesso io vado e lei ci pensi. Arrivederla. -

Mauro si sedette nuovamente con le mani in mano, ma stavolta stando ben attento a occupare solo uno spigolo del divano. La porta si aprì ancora e comparve la signora, voleva forse contrattare il suo compenso o scusarsi per la sua eccessiva sincerità?

- Dimenticavo: anche lei puzza. Parlo dell'alito, ma anche dei vestiti che tra l'altro sono anche sporchi! -

Questo era l'ultimo mutamento del rapporto tra i due che in passato aveva avuto altre connotazioni. Appena Mauro si era trasferito lì, la signora si era presentata in modo affabile, gentile e di tanto in tanto lo invitava a prendere un tè accompagnato da una torta di mele appena sfornata. Questo atteggiamento, cioè quello di avere buoni rapporti con tutti i condomini, in particolare con quelli più vicini, era tipico degli anziani, un po' per sano rispetto un po' per rigide convenzioni.

I rapporti piano piano si logorarono: Mauro a causa dei suoi eccessi tornava spesso tardi incurante degli orari, degli spazi e delle esigenze altrui, tanto che gli inviti diventarono meno frequenti. La signora Maria si premurava di mantenere un rapporto con il vicino per appagare il suo lato caritatevole di buona cristiana, ma il deterioramento era evidente: mentre prima era sempre curata e solare, dopo no, i sorrisi erano diventati tirati, le frasi avere e di convenienza, gli sguardi sfuggenti. Mentre prima provava a spiegargli in modo pacato che il suo comportamento era immaturo e che

per essere rispettati bisognava prima rispettare, ora il tono saccente, il dito indice puntato e il discorso secondo cui *gli eccessi portano alla perdizione e ancor peggio alla morte!* ne dimostravano il netto cambiamento.

Quest'ultima fase durò su per giù come l'altra, e fu una sonora pernacchia di Mauro, accompagnata da un'epica bestemmia, a farla concludere in modo definitivo. Ecco dunque la fase successiva, la numero tre: il gelo totale. La signora faceva in modo di non incontrarlo in alcun modo, dallo spioncino teneva controllato il corridoio che occupava non appena il disprezzato vicino se ne usciva a zonzo, ormai ne conosceva a memoria gli orari. Nel momento del rientro, però, voleva essere presente, sempre attraverso lo spioncino, per poterlo controllare e avere di che spettegolare e lamentarsi con il vicinato dei suoi comportamenti offensivi e imbarazzanti. La famosa volta che aveva perso le chiavi e dormito sul pianerottolo c'era stato un gran fermento: per circa due mesi era stato l'argomento più dibattuto dell'intero quartiere.

Era in questa situazione che Mauro aveva deciso di presentarsi alla vicina dopo tanto tempo, ecco perché riteneva che il cervello a volte risponde in modo quantomeno strambo. Comunque, in una maniera o in un'altra era iniziata una nuova fase nel rapporto tra vicini, dopo quella dell'indifferenza si manifestò quella delle verità nei denti. Se Mauro avesse dovuto scegliere, le ultime due non gli dispiacevano neanche tanto, era con la seconda che si era incazzato forte, odiava quel pietismo cristiano in grado di rendere le persone così ipocrite, lui pensava che i sentimenti sono tutti forti: o si sta bene insieme oppure no e quella via di mezzo era insopportabile. Questa sua irritazione l'aveva reso sordo a qualsiasi rimostranza della vecchia anzi, più si sentiva ripetere con l'indice puntato contro: *la perdizione porta alla morte!* più se ne fregava di quelle sentenze, dimenticando però che questo comportamento rovinava il suo fegato e non quello della vecchia.

E ora era seduto sullo spigolo del divano e con le mani in mano pensava proprio a questo: *Per colpa degli altri rovino me stesso. Proprio come ieri. Come ho fatto a finire in ospedale?* Questa era la domanda alla quale non sapeva darsi risposta. Poi improvvisamente, come un domino, i ricordi riaffiorarono uno ad uno, fino a ricomporre un mosaico abbastanza fedele alla realtà. Era stato trovato a dormire su una panchina ubriaco fradicio e di conseguenza era stato trasportato all'ospedale; la porta di casa sua era aperta, come sempre, ma lui quella sera non era riuscito ad arrivarci e non avendo più forza, si era abbandonato sul primo giaciglio vagamente comodo. L'avevano tenuto dentro un giorno intero per accertamenti, gli avevano sparato in corpo abbastanza fisiologica da fargli passare l'effetto del vino, infine l'avevano catechizzato sugli effetti collaterali dell'alcol. Non poteva credere di essere arrivato a uno tale stato, solitamente il suo fisico reggeva almeno fino al letto. Aveva anche studiato una tattica molto efficace per non rischiare figure del genere: beveva due, al massimo tre bicchieri nello stesso posto, poi cambiava aria, di modo che il

fisico avesse il tempo di smaltirne almeno una parte. Allora com'era stato possibile un simile collasso? Il domino inceppato ripartì e la memoria gli presentò la faccia paonazza di Franco, uno dei suoi compagni di bar, quello che frequentava più assiduamente, colui che aveva creduto amico fedele. In realtà, di gente ne incontrava parecchia nelle sue peregrinazioni quotidiane, persone con le quali passava intere giornate, ma con cui aveva poco da condividere oltre a battute superficiali su donne o sul governo ladro. Con Franco era diverso, erano in sintonia, avevano le stesse idee e sapeva di potersi fidare come di un fratello. In realtà pensava di potersi fidare, perché dopo tanti discorsi commoventi sul valore dell'amicizia, sulla forza che li legava indissolubilmente, eccetera eccetera, nel momento del bisogno aveva preferito farsi i fatti suoi piuttosto che aiutare l'amico. Di questo Mauro si era risentito e glielo aveva detto:

- Mi avevi dato la tua parola! -

- La mia parola vale niente, come quella di qualsiasi altro. -

- Ma se non ci si aiuta tra amici! Eri tu che facevi quel discorso sulla precarietà dei rapporti in questa società disgregata, sulle poche amicizie importanti da coltivare! Dove le hai lette poi tutte quelle parolone.. -

- Ogni tanto leggo libri anch'io, anche se non sembra! E comunque ti ripeto: gli amici, come le donne del resto, sono tutti falsi! Sveglia, non esiste babbo natale, ormai viviamo nell'indifferenza e ognuno deve arrangiarsi da solo! -

Ecco cosa l'aveva fatto di nuovo sprofondare ed esagerare: un dubbio profondo, la verità disperata di percepire l'amicizia come una cosa vaga, incerta. Pensava che fosse l'unica possibilità di salvezza in una realtà difficile, in una vita senza senso che ti trascina dove vuole lei, come un foglio di giornale in balia del vento. *Se neanche Franco mi considera un amico, chi mi può aiutare? Per chi posso essere utile in questo posto bastardo?* Era la delusione verso le cose in cui credeva a renderlo fragile: questa volta era stato il dolore verso una falsa l'amicizia; la prima volta, quando aveva iniziato a bere, l'amarrezza nei confronti di una storia d'amore.

Di quel periodo ormai lontano gli rimanevano nella mente solo due volti, uno giovane, bello e profumato, da donna. Questo l'aveva amato follemente, tanto da trascurare chiunque per rinchiudersi in un mondo incantato; ma quando lei se ne andò, la favola si trasformò in incubo. L'altro volto era sdentato, puzzolente e incartapecorito, da vecchio. Quest'altro Mauro l'aveva sempre compatito, almeno fino a quando lo incrociava con le sue belle camicie stirate e la certezza di non essere solo, dopo diventò il suo unico appiglio. Già, perché quando lei gli aveva sbattuto la porta sul muso ad un tratto lui si era sentito inutile, senza più un futuro certo e raggiante, si sentiva come se fluttuasse in aria senza controllo. Fu lì che si accorse a cosa serve la gravità: ci rassicura tenendoci saldi con i piedi a terra, anche se ci impedisce di volare e di fare salti un po' più lunghi.

Subito provò a ricostruire la vecchia vita abbandonata, ma si stancò in fretta di consigli vuoti da parte di amici che non sentiva più suoi o da parenti che non lo avevano mai capito, aveva bisogno di qualcuno che parlasse pane al pane vino al vino. Era stato quell'uomo bizzarro dalla faccia incartapecorita l'unico in grado di incuriosirlo con risposte difficili da accettare ma cariche di umanità: il suo nome era Alfredo. Una volta, quando ancora c'era lei, lo ascoltava al bancone del bar con malcelata compassione per farsi quattro risate insieme agli altri clienti, dopo si rese conto che, tra chiacchiere di ubriaco condite da risate sguaiate e affermazioni senza senso, impartiva a chiunque gli capitasse a tiro, lezioni di saggezza autentica. Non sprecava mai il fiato per fare i soliti discorsi che fa chi non ha imparato molto dalla vita cioè soldi, macchine, scarpe o vestiti; con storie improbabili riusciva a far riflessioni profonde. In quel periodo disperato, si era davvero accorto di quanto fosse l'unico esempio sincero e nobile, quello che avrebbe seguito. Così fu, girava fra i bar del paese presentandosi al suo fianco: “Un bianco per me e uno per Alfredo!” e ascoltando le sue esperienze o i suoi aneddoti. Eppure anche per quell'uomo sgangherato ma saggio la vita ebbe un termine, mentre per Mauro proseguì identica, avara di soddisfazioni, ma con l'obiettivo di ricalcare la strada del suo mentore, cercando di non deludere le aspettative di coloro che abitualmente frequentava; allora avanti: “Un bianco per me e uno per Franco”.

Quando si è in mezzo ad una situazione abituale, si fatica a esaminarla in modo obiettivo; solo ora che si era fermato per un attimo, si rendeva conto dell'inutilità di quella routine dove ogni giorno è sempre uguale a quello precedente e come unico premio una risata, senza mai moti d'orgoglio o obiettivi da raggiungere.

Solo ora, con lucidità, ricordava il nodo alla gola e la desolazione al funerale di Alfredo, pochi amici e quasi nessun parente a salutarlo: aveva finito i suoi giorni solo, nonostante lo conoscessero tutti. Solo ora capiva la storia di Alfredo, grande intelligenza nello scoperchiare i dubbi della vita, ma nessuna praticità nel risolverli, spesso capita così, gli uomini di grande sensibilità sono anche troppo fragili.

E allora? Cosa avrebbe fatto lui dopo questa improvvisa illuminazione? Avrebbe continuato come se nulla fosse successo o avrebbe avuto un moto d'orgoglio per scartare da quel binario morto? Sarebbe stato indifferente alle sue stesse paure, rischiando di finire solo come Alfredo?

Era ancora seduto sulla punta del divano, mentre queste considerazioni volavano verso il soffitto e un silenzio assoluto lo avvolgeva, quando un rumore proveniente dall'appartamento della vecchia lo distolse dai suoi pensieri: tazzine e cucchiaini tintinnanti, segno di donna che sgombera la tavola.

Con chi avrà bevuto il suo tè quotidiano? C'era qualcuno al posto suo? Si chiedeva se la forza di quella vecchia derivasse da certezze che lui non aveva oppure se così l'aveva resa la vita, se forse anche lei si era accontentata di sopravvivere come poteva a se stessa. Nessuno avrebbe mai saputo

rispondere a domande del genere, di sicuro però era sola, la sentì leggere qualcosa ad alta voce. Cercò di acuire ancora di più l'udito, abbassando leggermente il capo e allungando il collo come fanno i cani da caccia.

- “Che cos'è un abbraccio se non comunicare, condividere e infondere qualcosa di sé a un'altra persona? Un abbraccio è esprimere la propria esistenza a chi ci sta accanto, qualsiasi cosa accada, nella gioia e nel dolore.” -

Un sospiro e poi silenzio, infine Maria fece una considerazione con la voce spezzata dalla commozione:

- Quel Neruda era bravo! Sapeva quel che diceva.. mi emoziona sempre! -

Quelle frasi cariche di passione risvegliarono in Mauro una voglia d'affetto che da tempo non sentiva, altro che gli effetti collaterali dell'alcol snocciolati in ospedale: cosa gli poteva importare della cirrosi epatica o dei danni cerebrali quando non aveva niente per cui vale la pena vivere?

Pensò che in fin dei conti, quella donna dai modi rudi era sola esattamente come lui, non sapeva dire quale delle due solitudini fosse peggiore, senz'altro tutt'e due avevano bisogno di essere riempite.

Era il momento della fase cinque, questo sarebbe stato il modo di scartare dal binario morto: iniziare a conoscere veramente quella signora, abbracciarla per sentire quel calore umano che mancava alla sua vita. Altro che effetti collaterali, si sarebbe salvato grazie agli abbracci, abbracci collaterali! In quel momento di euforia avrebbe voluto stringere tutti, tutto il mondo, gridare che ci si può salvare ma nessuno può farlo da solo. Ne avrebbe avuto il coraggio? Probabilmente no, l'importante, adesso, era partire con il primo passo salvando se stesso.

E quando sarebbe stato sicuro che nessuna delusione l'avrebbe più fatto cadere, avrebbe brindato, ma non con il solito bianco dozzinale, bensì con un Franciacorta appena stappato.